



Alberto Quadrio Curzio  
Preside della Facoltà di Scienze  
Politiche dell'Università Cattolica di  
Milano.

## Più attrattivi per essere più competitivi

L'Osservatorio pone un tema di fondamentale importanza, che fino a poco tempo fa non aveva ricevuto sufficiente attenzione. E cioè che la competitività, che consiste nel riuscire a mantenere o migliorare le proprie quote di mercato nel mondo, richiede a monte un'attività di investimento e di sviluppo di risorse adeguate che è appunto la capacità di essere attrattivi, oggetto dello studio dell'Osservatorio.

Competitività e attrattività sono dunque due facce di una stessa medaglia, perché senza un grado soddisfacente di attrattività, la competitività stessa viene ad essere mortificata.

Professor Quadrio Curzio, il motivo di fondo per il quale la Fondazione Italiana Accenture ha deciso di avviare, oltre tre anni fa, l'Osservatorio permanente sull'Attrattività del Sistema Paese, è che l'Italia fa molta fatica ad attrarre dagli altri Paesi investimenti produttivi, capitale umano e, da qualche tempo, anche flussi turistici. Quali sono a suo parere i motivi di fondo?

I motivi possono essere diversi e tutti assieme compongono un quadro certamente non molto tranquillizzante, di un'immagine-Paese alquanto appannata.

Se prendiamo, ad esempio, la rilevazione annuale dell'Imd, vediamo che l'immagine dell'Italia all'estero, evidenziata da diversi indicatori qualitativi, è inferiore di quasi l'80% rispetto a quella della Gran Bretagna.

Eppure, se prendiamo lo Human Development Index dell'Onu, se operiamo un confronto in termini di qualità della vita, o se consideriamo il reddito pro-capite sulla base delle parità del potere d'acquisto, vediamo che vi sono alcune differenze a favore della Gran Bretagna, ma che l'Italia risulta comunque piuttosto vicina e allineata.

Ne ricaviamo che il deterioramento dell'immagine dell'Italia all'estero è un potente fattore negativo sia per l'attrattività sia per la competitività del Paese. Infatti, se prendiamo un indicatore di competitività significativo come lo stock di investimenti diretti verso l'Italia, vediamo che anche in

questo siamo in coda tra i principali Paesi industrializzati. In Italia occorrono 45 giorni per avviare una nuova impresa, e forse è un dato sottostimato, mentre in Inghilterra ne occorrono nove e in Francia tredici. È chiaro che una delle passività più forti che ci trasciniamo dietro è la straordinaria complessità e ridondanza della nostra burocrazia e la scarsa consapevolezza della necessità di un sistema efficiente ai fini della competitività.

**E' dunque possibile sostenere che le imprese sarebbero più competitive, e l'intero territorio più attrattivo, se il Sistema Paese fosse meno burocratico e più efficiente?**

Lo dicono i fatti. Se consideriamo l'andamento della produttività dei fattori, nel 2005 e 2006 si è verificata una ripresa significativa che si dovrebbe confermare anche nel 2007. Sappiamo che, nel comparto delle imprese, e soprattutto in quelle manifatturiere, la produttività sta crescendo in modo apprezzabile. E, se prendiamo le quattro filiere che gli istituti internazionali utilizzano per definire le prestazioni di un Paese – performance economica, efficienza del settore privato, efficienza del settore pubblico e infrastrutture –, dobbiamo considerare che le prime due risentono negativamente del peso delle seconde due.

**Come si può uscire da questa situazione, peraltro ormai consolidata nell'esperienza dell'Italia?**

La mia impressione è che senza una qualche forma di accordo tra le parti politiche, che vada a toccare seriamente le rendite di posizione di alcuni soggetti che rimangono tenacemente trincerati nelle loro posizioni, sia molto difficile uscire da questa situazione.

Ed è, ritengo, piuttosto chiaro che andare a toccare le inefficienze a livello di settore pubblico e di infrastrutture richieda una decisione che non può riguardare solo le forze politiche che sono in un dato momento al governo, perché si sa che se si va a incidere su questi problemi si va a perdere consensi e dunque le successive elezioni.

Nel frattempo, però, le imprese devono riuscire a essere competitive su scala globale, malgrado la scarsa attrattività in senso generale del Sistema nel suo insieme. Molte imprese riescono, nonostante il ritardo del Sistema Paese, ad essere molto competitive sul piano

globale. Posso citare un medio gruppo italiano che opera nella chimica, che è presente in oltre cento Paesi e riesce ad essere leader di mercato in molti di essi, come ad esempio in Giappone; o un'impresa che produce essenzialmente borse ed è presente con grande successo in oltre 70 paesi del mondo. Sono quelle che di solito si chiamano le "multinazionali tascabili" e che io preferisco definire le "piccole multinazionali flessibili", capaci di affermarsi in mercati sviluppati malgrado gli alti differenziali del costo del lavoro. Da queste imprese, specialmente da quelle degli importantissimi comparti delle 4 A, vale a dire abbigliamento, alimentare, arredamento e automazione, viene un surplus commerciale di più di 60 miliardi di euro all'anno.

**Sono, dunque, imprese capaci di essere innovative e competitive nonostante l'inefficienza del settore pubblico e delle infrastrutture?**

L'innovazione, quella di tipo tecnico-tecnologico ma, soprattutto, quella di tipo gestionale, è alla base della loro capacità di competere. La capacità di essere innovative, nel senso dei processi e dei prodotti, nell'articolazione della filiera distributiva o nel design, è un elemento essenziale per riuscire a essere competitive in un contesto in cui le economie esterne sono estremamente limitate.

**Una gran parte dell'economia italiana lavora in modo sommerso e una parte consistente appartiene addirittura a dei circuiti di criminalità organizzata. Questa realtà è contenuta in un altro indicatore, il Corruption Index, che una volta di più vede il nostro Paese posizionato in modo sfavorevole. Tutto ciò incide sull'attrattività?**

Incide eccome. Senza voler mancare di rispetto a nessun'area, va però detto che questo è un fenomeno fortemente differenziato regione per regione. In alcune regioni questi fenomeni sono così sviluppati da risultare dei seri deterrenti agli investimenti esteri, al trasferimento di persone, e cioè di talenti, da altri Paesi e, in definitiva, anche all'afflusso turistico.

Dal punto di vista del turismo l'Italia sta notoriamente perdendo posizioni e occasioni a favore non solo di Paesi come la Spagna, ma anche della Grecia o della Croazia, e questo è almeno in parte attribuibile alla pessima nomea che alcune aree hanno assunto a causa

della criminalità organizzata. Per contro, vi sono regioni che si confrontano in modo egregio con quelle più dinamiche d'Europa.

Un esempio per tutte è la Lombardia, che ha un reddito pro capite paragonabile a quello della Baviera, vanta un numero annuo di ore lavorate per addetto addirittura superiore, anche se strutturalmente ha aziende assai più piccole perché quelle bavaresi hanno in media 150 addetti e quelle lombarde solo 10.